



L'ombra delle parole

di LAURA PAVIA



LAURA PAVIA

L'OMBRA DELLE PAROLE



Foto di copertina: *Silenzi* - Tempera su tela - cm 35x40. Autrice Laura Pavia.

Tutti i quadri riprodotti nell'opera sono stati realizzati dall'autrice, Laura Pavia.

Copyright © MMXXII
«NeP edizioni Srl». di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-267-7

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: dicembre 2022

*A mia madre
che ogni giorno mi insegna a non arrendermi.*

*Il poeta crea di notte, quando tutto tace e
annaspando nell'angoscia trova qualcosa di chiaro.
Il poeta non è mai solo,
è sempre accompagnato dalla meraviglia del suo pensiero.*
Alda Merini

PREFAZIONE

Sono pietre le parole con cui Laura Pavia ha “costruito” questo suo *L'ombra delle parole*. Sono pietre capaci di accarezzare ma anche di colpire duramente; non lasciano indifferenti, scuotono e inducono inevitabilmente a riflettere sulla fragilità della condizione umana.

Le parole si rincorrono, s'intrecciano, s'avvicinano in uno scorrere incalzante, dando vita a immagini che impegnano i sensi in un virtuosismo onirico che ammalia, incanta e inquieta insieme. Il tutto inserito in un'originale dimensione tempo-spazio all'interno della quale l'autrice mostra di muoversi con ammirevole disinvoltura non scevra, tuttavia, da sofferenze, malinconie e qualche affanno interiore.

Il tempo a cui Laura Pavia si aggrappa fiduciosa rappresenta *un luogo dove appoggiarmi e sostare*. Ma è anche un tempo che *brucia spazi e memorie*; alle volte impietoso, duro *come le pietre quando cadono*; spesso ai limiti di un'insostenibile infinitezza: *Si fa lungo il tempo che porta alla sera*.

Si tratta dello stesso tempo amico/nemico che non lesina l'afflizione indotta dal buio che con la notte rappresenta le tenebre dell'esistere, le paure, le trepidazioni, i crucci propri della quotidianità. *Ho contemplato l'abisso, ferma sul fondo del buio*: è come se l'autrice si compiacesse di ammirare il baratro dei suoi pensieri, così come senza esitazione confessa di amare *il buio, le ombre, la sera e i suoi silenzi*. Non sempre si realizza l'intesa con i suoi compagni di viaggio notturni, ché, come di frequente accade, buio e notte sono forieri di angoscia e scoramento: *Avevo raccolto le stelle per guardare nel buio*

della mia solitudine; Abito la notte con le ombre della mia solitudine; Porto il peso della mia solitudine, dove i sogni s'addormentano e il tempo quieto ogni parola.

Ecco la solitudine che s'inserisce come un'uggia esistenziale che parrebbe indotta da elementi esterni, cosmici, universali. Ci sorprende, invece, Laura Pavia, allorché dipanando la matassa delle riflessioni che la tormentano, afferma decisa: *Non era la solitudine la colpa, era l'identità.* Dunque, la solitudine come malessere intimo, che s'insinua nei complicati e inesplorati meandri della psiche.

Il silenzio, infine, che tutto permea e tutto avvolge, rendendo ogni situazione ancor più misteriosa e impenetrabile. Un silenzio che contagia finanche le parole – *Ogni parola è silenzio di quel che non dice, il ciglio sospeso all'alba di giorni feroci* – ma che per la nostra poetessa sembra possedere anche virtù terapeutiche: *Se il silenzio mancasse, non avrei più la mia casa quando torno dalle rovine della vita.* E ancora: *Vorrei portare con me l'abbraccio del silenzio oltre le torri degli uomini, dove io sono come mai altrove.*

E, poi, un delizioso esercizio di retorica – un ossimoro – che armonizza il buio, il silenzio e la luce del sole ma, soprattutto, testimonia della delicatezza e della raffinatezza del tocco comunicativo di Laura Pavia: *Ho udito, ho udito questo silenzio: dice del buio infinito di questa pelle che il sole mai ha saputo spegnere.* Semplicemente favoloso!

L'Ombra delle parole, tuttavia, non manca di assecondare l'aspirazione alla pacificazione dell'anima e soddisfare la voglia di accoglienza rinfrancante, al di là del tumulto e del rincorrersi delle emozioni: *Abbandonerei tra le tue braccia le mie ferite; affiderei alle tue mani i segni*

del mio tempo; lascerei ai tuoi passi le mie orme.

Quindi, l'approdo risolutivo, il recupero della luce in fondo al tunnel, il placarsi dello spirito ricondotto a uno stato di serena "normalità". Laura Pavia riscopre tutto ciò nelle atmosfere amiche e antiche del suo paese, nelle radici che da sempre, soprattutto in tempi di sfrenata e alienante globalizzazione, si confermano salvifiche: *Il mio è un paese fatto di uomini con le rughe dove abitano i ricordi, e la terra, e gli ulivi sempre di padre in padre. (...) Stringimi come l'anima della notte, come il silenzio delle ombre che strappano il rumore di ciò che è vano. Abbracciarmi oltre la vita già calma di morte, sii tu l'ora che spezza l'abisso di questa isola, qui, dove la notte ancora non arriva.* L'accoratezza delle parole richiama, spontanea e immediata, la vicinanza con le altrettanto forti suggestioni del Cesare Pavese de *La luna e i falò*: *Un paese ci vuole (...) Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti.*

La "chiusura" di queste intense pagine è affidata alla figura paterna, testimonianza non casuale di voglia (necessità?) di famiglia, di legami di sangue che, soli, sono in grado di ripristinare l'equilibrio biologico e psicologico dopo l'avventuroso peregrinare attraverso il buio, la notte, la solitudine e i silenzi a volte accoglienti, altre volte ostili: *Ti vedo ancora tornare, con la fatica sulla pelle e l'orgoglio nel petto. (...) Le scarpe rotte ancora sporche di terra raccontano il calore del sangue di un uomo che fu contadino.*

È il suggello ideale per un impegno poetico che cela in sé le sembianze di un romanzo autobiografico narrato per versi; la prova assertiva, forte e rassicurante, che la fiducia, la speranza, la salvezza sono sempre possibili.

L'Ombra delle parole non è, dunque, soltanto una deliziosa e impegnativa silloge, ma un risoluto e incisivo spaccato di vita che propone momenti di turbolenza e disorientamento della coscienza che provvidenzialmente rientrano nell'alveo dei valori antichi legati alle origini e alle radici.

Insomma, un'opera accattivante, avvincente e ottimamente scritta, che sollecita a riflettere su una condizione che se castiga inesorabilmente la fragilità umana riesce anche a offrire più di un'opportunità di redenzione.

Duilio Paiano

INTRODUZIONE

Siamo sempre due persone, quella di ciò che abbiamo detto e fatto e quella di ciò che è ancora incompiuto. Ed è forse proprio l'incompiuto che ci rende uomini alla ricerca. È il desiderio di conoscere se stessi che può soddisfare il nostro bisogno di sapere, la nostra vocazione alla conoscenza di quel significato che è proprio di ciascuno.

Mi sono spesso ritrovata sperduta per le strade di un mondo che a stento riconoscevo; mi sono sentita forestiera nella mia stessa vita e ho cercato un segnale, una voce, un calore che mi fosse familiare, che potesse appartenermi. Fuori vedevo solo l'inverno che iniziava a gelare la terra. Tutto era grigio come la cenere, come quello che resta dopo un incendio freddo che ha bruciato vite. Ma è proprio nelle ombre che ho ritrovato la somma di ogni pensiero, dove il nulla ha avuto di nuovo misura e tutto ha ritrovato un senso.

I miei versi raccontano dello smarrimento di un essere umano che cerca nella vita la sua storia. Siamo convinti di essere liberi di determinare la nostra esistenza e invece siamo sempre in fuga, dal nostro passato, dal nostro futuro, e perché no, da noi stessi e da quello che siamo.

L'ombra delle parole mi ha offerto quel luogo dove ho sentito di essere al sicuro dalle tempeste e da ciò che intorno muore giorno per giorno, senza lasciare nulla di sé. Non ho sempre trovato lo spazio e il tempo promesso dalla vita e i silenzi, troppo spesso, sono rimasti senza risposte.

È proprio all'ombra della notte che devo i miei canti e la mia rinascita. È il luogo della mia eternità confinata, dove sento la pelle e il desiderio di appartenere a un universo in cui il più delle volte mi sono sentita e sento di essere una sopravvissuta.

L'Autrice



Shantaram. Pastello su cartoncino scamosciato - cm 40×50 - 2019.

Io, poeta

E se ti chiedessi di cercarmi
dove il cielo non tocca,
nei deserti di parole
che sanno di memoria,
dove la bassa marea
lascia stanze e rifugi
di brevi giorni umani.

E se mi cercassi
tra i versi della notte,
nella follia della luna
o nelle ombre della
mia solitudine.

Mi troveresti?

Sono un poeta, forse,
sfinita nel fango del nulla,
per nessuno una casa
o un sentimento,
neanche un sasso
per caso nel caos
delle ombre di questa
cattedrale senza santi,
dove muore la poesia
poiché le mie croci
sono sepolte
sotto istanti schiacciati
dal disprezzo dell'eterno.
Bussa piano, che io sappia
non sia il silenzio,

nè il grido della follia.
Bussa piano, che io sappia
ch'è un nuovo tempo
che dilege la morte
e la notte che porto
sugli occhi si sparga
nelle ore dell'incontro
e di nuovo l'alba dá tregua.